

La mia Libia,
la mia Juve,
quel magico
Mundial



CLAUDIO GENTILE

con Alberto Cerruti

E SONO STATO GENTILE

Rizzoli

Claudio Gentile

con Alberto Cerruti

E sono stato Gentile

*La mia Libia, la mia Juve,
quel magico Mundial*

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli/RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08744-5

Prima edizione: marzo 2016

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Crediti dell'inserto fotografico:

p. 2: Archivio fotografico Claudio Gentile

p. 3: © Lapresse

p. 4 in alto: © Lapresse

p. 4 in basso: Olympia

p. 5: © Italy Photo Press

p. 6 in alto: © Italy Photo Press

p. 6 in basso: © ANSA

p. 7 in alto: Olympia

p. 7 in basso: Archivio fotografico Claudio Gentile

p. 8 in alto: © Lapresse

p. 8 in basso: Omega

L'Editore ha fatto il possibile per reperire i proprietari dei diritti delle immagini. Rimane a disposizione per gli adempimenti d'uso.

E sono stato Gentile

A mio papà e mia mamma
che hanno fatto tanti sacrifici
per farmi crescere
prima in Libia e poi in Italia.

Claudio Gentile

A Gino Palumbo e Lodovico Maradei
che nel 1979 mi hanno promosso
al seguito della Nazionale, regalandomi il privilegio
di conoscere un grande uomo e un grande tecnico
come Bearzot e tutti i suoi campioni del Mondo.

Alberto Cerruti

Prologo

4 febbraio 2012

«Il comandante informa che abbiamo incominciato la discesa verso...»

Quante volte avrò sentito questo annuncio, prima di scendere dall'aereo in ogni parte del mondo, ma adesso che sto per atterrare a Bengasi è tutto diverso. Sento strani brividi, e non di paura. Dopo cinquant'anni, finalmente – è proprio il caso di dirlo – sto per tornare in Libia e soltanto mio papà Natale e mia mamma Elvira sanno quanto aspettavo e quanto sognavo questo momento. Loro sono rimasti a casa, a Como, ma è come se fossero seduti qui vicino, ancora più emozionati di me.

Mio papà era arrivato in Libia nel 1928, con i suoi genitori, quando era una colonia italiana. Proprio gli italiani, tra le altre opere, costruirono la “litoranea”, un'importantissima strada che univa la Libia con l'Egitto e con la Tunisia, lunga quasi 1.500 chilometri. Era un Paese bellissimo, chiamato il “Giardino d'Africa”, passato sotto il protettorato inglese nel 1945, dopo la

fine della Seconda guerra mondiale. Lì è cresciuto mio papà e lì ha conosciuto mia mamma, nata a Tripoli nel 1932, anche lei figlia di italiani. Lui muratore, lei sarta che imparava il mestiere da mia nonna, si sono sposati nel 1951, proprio nell'anno in cui la Libia è diventata indipendente, con una nuova monarchia e il nuovo re Idris, grazie al quale il Paese ha vissuto l'ultimo periodo felice, di benessere per tutti.

Secondo di sei figli, anch'io sono nato a Tripoli, il 27 settembre 1953, dove sono rimasto quasi otto anni, fino a quella buia notte di maggio, nel 1961, quando tutti insieme abbiamo lasciato per sempre la Libia. Eravamo in cinque su una nave diretta in Sicilia, a Siracusa: i miei genitori, mia sorella più grande Maria Rosa, di nove anni, io e mio fratello più piccolo, Massimo, di appena tre mesi. Penso intensamente a loro e anche agli altri tre fratelli nati in Italia: Romina, Armando e Simona, che non sono mai stati in Libia e sperano di venirci un giorno per scoprire le radici della nostra famiglia. Guardo fuori dal finestrino e i brividi si trasformano nel classico nodo alla gola. Sento una specie di singhiozzo, la necessità di soffiarmi il naso, anzi qualcosa in più, la necessità di asciugarmi gli occhi. Va bene, lo confesso, mi scappa qualche lacrima, tanto nessuno mi vede.

Per distrarmi guardo l'orologio: sono le 20.25, come ha appena detto il comandante precisando che in Italia sono le 19.25, di sabato 4 febbraio 2012. È un giorno come un altro per tutti, per me invece è un giorno speciale, anzi storico, tanto è vero che un amico

giornalista, Fabio Licari, mi segue per raccontare sulla «Gazzetta dello Sport» questo mio annunciato ritorno a casa, nella Libia finalmente liberata dal regime di Gheddafi, ucciso tre mesi e mezzo fa. Quante volte avevo cercato di tornare! Speravo di farcela nel 1982, come primo campione del mondo nato in Africa, poi nel 2004 come c.t. dell'Under 21 campione d'Europa e medaglia di bronzo alle Olimpiadi, ma Gheddafi me l'ha sempre impedito, perché per lui gli italiani nati in Libia non potevano più mettere piede nel Paese. Adesso, però, ce l'ho fatta. Dicono tutti che finalmente in Libia si respira un'aria nuova, c'è tanta voglia di ricostruire e io non vedo l'ora di constatarlo con i miei occhi.

Un legale di Ancona, l'avvocato Michele Andrea-no, ha organizzato con l'Onlus Colibrì per l'Africa e l'aiuto delle due ambasciate un viaggio nel fine settimana con due obiettivi economico-sociali: un progetto di ristrutturazione degli ospedali e l'apertura di un mercato per le aziende italiane, interessate ad avviare nuove attività in Libia. Conoscendo le mie origini, mi hanno invitato ad accompagnarli e io sono felice di essere qui con una ventina di imprenditori italiani su questo 737, un bell'aereo privato noleggiato per l'occasione, decollato nel pomeriggio da Roma.

La pista finalmente si avvicina e nel buio della sera intravedo un'enorme confusione. Il tempo di scendere dalla scaletta e capisco che tutta questa gente è lì soltanto per me, non per gli industriali. Incredibile! Saranno duecento persone o forse più che hanno